



vani. I dati di oggi (ieri per chi legge, ndr) sui mercati e sulla disoccupazione, che è cresciuta di due punti netti, ci indicano con chiarezza che non possiamo permetterci la risposta che dà questo governo. Non possiamo sentirci dire che sono crollate tutte le borse, perché il crollo dello spread è solo italiano, così come l'aumento della disoccupazione».

**E qui arriviamo alla riforma del mercato del lavoro. Ichino rilancia la sua proposta, il governo la cita come fonte di ispirazione per le misure che intende adottare, il Pd risponde che la sua posizione è un'altra. Letta, lei come la pensa?**

«Io penso che negli ultimi tre mesi sono avvenuti tali e tanti cambiamenti che le priorità oggi sono molto più drammatiche di quando abbiamo adottato delle decisioni durante le tre Assemblee nazionali, lavoro di cui io vado molto fiero, ma che oggi va rivisto».

**Ne va fiero ma le conclusioni non vanno più bene?**

«Vanno aggiornate alla luce delle priorità di oggi».

**E quali sono le priorità?**

«Sicuramente non è una priorità agevolare i licenziamenti, tanto per essere chiari. L'agenda che propone il governo è totalmente sbagliata perché c'è bisogno di politiche che

## Il Pd e il lavoro

**«Le decisioni prese nelle Assemblee del Pd vanno riviste alla luce dei grandi cambiamenti avvenuti in questi tre mesi»**

aiutino a far ripartire l'occupazione, soprattutto giovanile. La crisi ha cambiato le priorità e la ricetta di questo governo non è quella giusta, per questo abbiamo bisogno di un nuovo governo che faccia interventi di emergenza a tutto campo».

**Letta, parla ai frondisti del Pdl?**

«Non solo gli parlo, gli lancio un appello: basta tentennare, il Paese ha bisogno di un esecutivo di emergenza forte, altrimenti affonda. Dobbiamo rispondere al drammatico avvitamento della crisi, perché questi dati economici costano alle famiglie italiane, agli imprenditori e ai lavoratori».

**Che mi dice della lettera di Montezemolo e le sua proposta di un esecutivo di salute pubblica?**

«Penso che sia un fatto molto positivo, che avrà conseguenze anche nel centrodestra. È una iniziativa di grande responsabilità».

**Passiamo al Pd e alla Leopolda di Matteo Renzi. Lei, vicesegretario, spesso viene indicato come uno dei suoi sostenitori. È vero? Vorrebbe il sindaco di Firenze alla guida del Paese?**

«Sono convinto del fatto che oggi la nostra agenda e i nostri obiettivi devono essere quelli di allargarci e non restringerci, ce lo dicono i sondaggi. Dobbiamo riuscire a coprire un vasto campo. Il Pd è un partito di centrosinistra che deve essere competitivo a sinistra con Vendola e al centro con il Terzo Polo e con il Pdl stesso. Credo che l'apporto di Matteo per questo obiettivo sia molto importante. Detto questo però non bisogna mai dimenticare che siamo tutti sulla stessa barca e quindi se qualcuno piccona si può affondare».

**Però Renzi qualche picconata l'ha data in questi giorni. O no?**

«Ripeto: si deve contribuire alla crescita del Pd, non si può picconare la barca, perché soprattutto adesso sotto elezioni non è che se ne ricostruisce un'altra. Ci vuole buon senso per aiutare il segretario a tenere insieme tutto il partito e prepararci per vincere la sfida. Sabato ci sarà una grande manifestazione, sarà un momento

## Appello ai frondisti

**«Parlo soprattutto al Pdl: c'è bisogno di un esecutivo di responsabilità subito altrimenti il Paese affonderà»**

di unità nazionale, europeo e internazionale perché verranno leader tedeschi, francesi e cileni che sono e saranno sempre più il nostro riferimento per dire al mondo che c'è un'Italia di cui ci si può fidare».

**Il rischio non è che qui, in Italia, non veniate vissuti come un'alternativa credibile? Il Pd in questi giorni è stato descritto come un partito diviso in decine di correnti, che litiga a distanza e si spacca ogni giorno un po' di più.**

«Il Pd è un partito che discute al suo interno anche se certa stampa preferisce raccontare di divisioni e spaccature».

**Vuole forse dire che non è vero?**

«Dico che raccontarci come un partito spaccato è lo sport nazionale. Coglio l'occasione di questa intervista per annunciare che a dicembre faremo un'iniziativa che vedrà protagonisti i giovani che si sono incontrati a l'Aquila, Bologna e Firenze. Saranno "i tre giorni della ricostruzione", useremo come modello una città con la piazza principale e i suoi quartieri. Nella piazza principale ci saranno i discorsi di presentazione del programma, ogni quartiere sarà legato ad una parola e in ogni quartiere si svolgeranno iniziative con dirigenti di partito, amministratori e tanti "esterni" per declinare i contenuti della parola». ❖

# Allarme di Napolitano «Si è deteriorato il modo di fare leggi»

**La preoccupazione del presidente della Repubblica per la situazione politica ed economica del Paese anche nelle parole dette in occasione dei 180 anni del Consiglio di Stato. L'Italia esposta «a rischi di grave inadeguatezza».**

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA

Trattandosi di un anniversario corposo come i 180 anni del Consiglio di Stato, peraltro inserito in quello più complessivo dei 150 dell'Unità d'Italia, il saluto del presidente della Repubblica ha seguito il filo colto delle citazioni e della storia per lasciare intendere quelle che sono le sue preoccupazioni ed il suo allarme dell'oggi, in un momento della vita nazionale segnata da una crisi economica senza precedenti cui si è affiancata quella della politica e delle istituzioni, nazionali e anche europee.

**L'ITALIA E L'EUROPA**

«Si avverte oggi un acuto bisogno di più cultura delle istituzioni, di più senso di esse, di più attenzione all'esercizio delle funzioni dello Stato e alle condizioni in cui versano le sue strutture portanti» ha detto il presidente, allargando sì lo sguardo oltre i confini nazionali, all'area di «responsabilità condivisa il cui esercizio è affidato alle istituzioni europee» ma avvertendo che questo «nulla toglie all'esigenza di un efficace funzionamento e quindi di un rafforzamento delle strutture di uno Stato nazionale come il nostro, caratterizzato da intrinseche debolezze e oggi esposto a rischi di grave inadeguatezza». Che vanno affrontate e superate perché «anche nel quadro di un ulteriore avanzamento del processo di integrazione europea restano inderogabili le funzioni degli Stati nazionali».

Stati nazionali che debbono impegnarsi a funzionare. E così non è in questi tempi difficili. Segnati più da contrapposizioni che da collaborativo lavoro comunque. Su molte questioni, non ultima la giustizia, non solo quella amministrativa ma anche la più complessa questione della formazione delle leggi. Quello

che siede a Palazzo Madama e a Montecitorio è un Parlamento che appare ingessato se non paralizzato e incapace di svolgere il proprio ruolo fondamentale, quello di legiferare. «Responsabilità, professionalità e indipendenza sono i valori fondamentali cui la magistratura amministrativa deve continuare ad ispirarsi davanti alle sfide dell'oggi per contribuire a una migliore giustizia e anche ad una migliore legislazione». E su questo punto il giudizio sul presente che arriva da Napolitano è critico. «Per quanto antico o permanente sia il rischio del legiferare confusamente, in modo contraddittorio e tecnicamente difettoso, non c'è dubbio che in tempi recenti vi sia stato un sensibile scadimento del processo di formazione delle leggi». Reagire a tale scadimento deve essere l'imperativo categorico di chiunque possa dare un contributo costruttivo. Consolidando «le basi della Costituzione repubblicana, gli equilibri e le garanzie che essa ha fondato» partendo da qui «anche nel guardare a ogni esigenza di riforma nell'interesse generale».

**CROCE E SPAVENTA**

Fare l'interesse di tutti è un esercizio che appare troppo spesso difficile e anche inutile per alcuni. Ha citato Silvio Spaventa il presidente a proposito della necessità di garantire effettivi strumenti di tutela del cittadino nei confronti degli apparati pubblici. Ha citato Benedetto Croce che «in una vigorosa pagina del giugno 1925 reagì in modo sprezzante al tentativo del fascismo di presentare Spaventa come un precursore della propria idolaria di Stato» mentre a «quel forte giurista» che pagò con l'esilio e la condanna all'ergastolo la sua fede liberale «importava semplicemente» nel richiamarsi al concetto dello Stato di diritto «la necessità di garantire a tutti i cittadini la giustizia, rendendo più certe e meglio amministrare le norme legislative impedendo o frenando l'arbitrio dei partiti che prendono il governo». Così Croce quasi un secolo fa. Ma cosa scriverebbe oggi? ❖